



**Quare multa bonis viris adversa eveniunt?
Perché capitano molte avversità agli uomini buoni?**

Nel *De providentia*, rispondendo alla domanda del suo interlocutore, Seneca affronta il tema del male in relazione alla volontà divina.

PRIMA PARTE: traduzione di un testo in lingua latina

PRE-TESTO

Nihil accidere bono viro mali potest: non miscentur contraria. Quemadmodum tot amnes, tantum superne deiectionum imbrium, tanta medicamentorum vis fontium non mutant saporem maris, ne remittunt quidem, ita adversarum impetus rerum viri fortis non vertit animum: manet in statu et quidquid evenit in suum colorem trahit; est enim omnibus externis potentior. Nec hoc dico, non sentit illa, sed vincit, et alioqui quietus placidusque contra incurrentia attollitur. Omnia adversa exercitationes putat. Quis autem, vir modo et erectus ad honesta, non est laboris adpetens iusti et ad officia cum periculo promptus? Cui non industrio otium poena est? Athletas videmus, quibus virium cura est, cum fortissimis quibusque conflare et exigere ab iis per quos certamini praeparantur ut totis contra ipsos viribus utantur; caedi se vexarique patiuntur et, si non inveniunt singulos pares, pluribus simul obiciuntur. Marcet sine adversario virtus: tunc apparet quanta sit quantumque polleat, cum quid possit patientia ostendit. Scias licet idem viris bonis esse faciendum, ut dura ac difficilia non reformident nec de fato querantur, quidquid accidit boni consulant, in bonum vertant; non quid sed quemadmodum feras interest.

Nessun male può capitare all'uomo buono: non si mescolano i contrari. A quel modo che tanti fiumi, tanti rovesci di pioggia dall'alto, tanta abbondanza di fonti minerali non alterano il sapore del mare, e neppure lo mitigano, così l'assalto delle avversità non smuove il cuore dell'uomo forte: rimane com'era e ogni avvenimento lo assimila a sé, perché è più potente di tutte le cose esterne. Tutte le avversità le considera esercizi. Chi poi, purché sia un uomo e abbia senso morale, non è desideroso di una giusta fatica e pronto a pericoli per il dovere? Per quale persona attiva l'inattività non è un castigo? Gli atleti, che si curano del loro fisico, li vediamo combattere con tutti i più forti ed esigere dagli allenatori che li impegnino con tutte le loro forze: si fanno colpire e malmenare e, se non trovano un loro pari, ne affrontano più di uno alla volta. Infrollisce la virtù senza avversario: la sua grandezza e il suo vigore si manifestano solo quando essa mostra la sua capacità di sopportazione. Sappi pure che lo stesso devono fare gli uomini buoni, non spaventarsi delle asprezze e difficoltà e non lamentarsi del fato, prendere bene e volgere in bene ogni avvenimento: importa non quello che sopporti, ma come lo sopporti.

TESTO

Non vides quanto aliter patres, aliter matres indulgeant? Illi excitari iubent liberos ad studia obeunda mature, feriatis quoque diebus non patiuntur esse otiosos, et sudorem illis et interdum lacrimas excutiunt; at matres fovere in sinu, continere in umbra volunt, numquam contristari, numquam flere, numquam laborare. Patrium deus habet adversus bonos viros animum et illos fortiter amat et "operibus, – inquit – doloribus, damnis exagitantur, ut verum colligant robur". Languent per inertiam saginata corpora nec labore tantum sed motu et ipso sui onere deficient. Non fert ullum ictum inlaesa felicitas; at cui adsidua fuit cum incommodis suis rixa, callum per iniurias duxit nec ulli malo cedit, sed etiam si cecidit de genu pugnat. Miraris tu, si deus ille bonorum amantissimus, qui illos quam optimos esse atque excellentissimos vult, fortunam illis cum qua exercentur assignat? Ego vero non miror, si aliquando impetum capiunt spectandi

di magnos viros conluctantis cum aliqua calamitate.

POST-TESTO

Nobis interdum voluptati est, si adulescens constantis animi inruentem feram venabulo exceptit, si leonis incursum interritus pertulit, tantoque hoc spectaculum est gratius quanto id honestior fecit. Non sunt ista quae possint deorum in se vultum convertere, puerilia et humanae oblectamenta levitatis: ecce spectaculum dignum ad quod respiciat intentus operi suo deus, ecce par deo dignum, vir fortis cum fortuna mala compositus, utique si et provocavit.

A noi talvolta fa piacere se un giovane di cuore saldo affronta col ferro in mano la carica di una belva, se sostiene senza paura l'assalto di un leone, e tale spettacolo è tanto più gradito quanto più nobile è chi lo dà. Ma non sono queste le cose che possono far volgere su di sé lo sguardo degli dei, ragazzate e passatempi della frivolezza umana. Ecco uno spettacolo degno di attirare l'attenzione di dio intento al suo compito, ecco una coppia degna di dio: l'uomo forte opposto alla cattiva fortuna, soprattutto se l'ha sfidata. [Traduzione di Alfonso Traina, Milano 1997]



VIII edizione

Liceo Ginnasio Statale "Benedetto Cairoli" - 21 marzo 2024

SECONDA PARTE: tre quesiti, a risposta aperta, relativi alla comprensione e interpretazione del brano, all'analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il candidato può altresì rispondere con uno scritto unitario, autonomamente organizzato nella forma del commento al testo, purché siano contenute al suo interno le risposte ai quesiti richiesti.

1) Comprensione / interpretazione

Seneca spiega per quale ragione la divinità metta anche gli uomini buoni di fronte alla avversità, servendosi – come è proprio del suo stile – di un'immagine tratta dall'esperienza concreta. Si illustri la posizione di Seneca esposta nel testo e il senso dell'immagine usata (**max. 5-6 righe**). **2) Analisi linguistica e/o stilistica**

Si illustrino con opportuni esempi le caratteristiche dello stile di Seneca che ritrovi nel testo (**max. 10-12 righe**).

3) Approfondimento e riflessioni personali

Si confronti il passo di Seneca con il seguente brano delle *Confessiones* di Agostino, in cui ugualmente si riflette sulla natura e sul significato del male. Quali differenze e quali affinità si possono riconoscere nelle posizioni dei due pensatori a proposito di questo argomento? Il candidato rifletta sul tema, anche attingendo alle proprie conoscenze in altre discipline e/o alle proprie esperienze personali (**max. 20-25 righe**).

Agostino, *Confessiones*, VII 18-19

Ergo quaecumque sunt, bona sunt, malumque illud, quod quaerebam unde esset, non est substantia, quia, si substantia esset, bonum esset. Aut enim esset incorruptibilis substantia, magnum utique bonum, aut substantia corruptibilis esset, quae nisi bona esset, corrumpi non posset. Itaque vidi et manifestatum est mihi, quia omnia bona tu fecisti et prorsus nullae substantiae sunt, quas tu non fecisti. Et quoniam non aequalia omnia fecisti, ideo sunt omnia, quia singula bona sunt et simul omnia valde bona, quoniam fecit Deus noster omnia bona valde. Et tibi omnino non est malum, non solum tibi sed nec universae creaturae tuae, quia extra te non est aliquid, quod irrumpat et corrumpat ordinem, quem imposuisti ei. In partibus autem eius quaedam quibusdam quia non conveniunt, mala putantur; et eadem ipsa conveniunt aliis et bona sunt et in semet ipsis bona sunt. Et omnia haec, quae sibimet invicem non conveniunt, conveniunt inferiori parti rerum, quam terram dicimus, habentem caelum suum nubilosum atque ventosum congruum sibi.

Dunque tutto ciò che esiste è bene, e il male, di cui cercavo l'origine, non è una sostanza, perché, se fosse tale, sarebbe bene: infatti o sarebbe una sostanza incorruttibile, e allora sarebbe inevitabilmente un grande bene; o una sostanza corruttibile, ma questa non potrebbe corrompersi senza essere buona. Così vidi, così mi si rivelò chiaramente che tu hai fatto tutte le cose buone e non esiste nessuna sostanza che non sia stata fatta da te; e poiché non hai fatto tutte le cose uguali, tutte esistono in quanto buone ciascuna per sé e assai buone tutte insieme, avendo il nostro Dio fatto *tutte le cose buone assai*. In te il male non esiste affatto, e non solo in te, ma neppure in tutto il

tuo creato, fuori del quale non esiste nulla che possa irrompere e corrompere l'ordine che vi hai imposto. Tra le parti poi del creato, alcune ve ne sono, che, per non essere in accordo con alcune altre, sono giudicate cattive, mentre con altre si accordano, e perciò sono buone, e buone sono in se stesse. Tutte queste parti, che non si accordano fra loro, si accordano poi con la porzione inferiore dell'universo, che chiamiamo terra, la quale è provvista di un suo cielo percorso da nubi e venti, ad essa conveniente.

[Traduzione di Carlo Carena]

Durata massima della prova: 5 ore

È consentito l'uso dei dizionari di latino e di italiano